

zione possibile per i requisiti da imporre agli operatori del settore per la scelta dei siti, per il *decommissioning*, per la radio protezione e per la gestione dei rifiuti radioattivi.

Inoltre, è necessario: promuovere una corretta, trasparente e aggiornata comunicazione e informazione nei confronti dei cittadini e dei diversi livelli istituzionali coinvolti; rafforzare il dialogo e la cooperazione con le regioni e con gli enti locali in fase di definizione delle scelte strategiche; illustrare, e dove è necessario modificare, le misure compensative previste dalle norme già emanate in favore dei territori interessati, in particolare attraverso il riconoscimento, agli enti locali e alle popolazioni, di incentivi economici legati sia alla costruzione che all'esercizio degli impianti.

È per questo che la legge n. 99 del 2009 ha previsto un'articolata sequenza per il ritorno dell'Italia al nucleare. Una sequenza - ci tengo a precisarlo - che stiamo rispettando.

Il primo passo previsto è l'avvio dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, istituita direttamente dalla legge. Per consentirle di operare era però necessario dotarla di uno Statuto - e noi lo abbiamo fatto - e nominare cinque componenti dell'Agenzia. Anche in questa direzione il Governo non è rimasto inerte, conciliando il ritorno dell'Italia al nucleare con l'esigenza di fornire le garanzie che gli italiani chiedono e a cui hanno diritto.

In questa direzione, prima della pausa estiva, abbiamo considerato con il Presidente del Consiglio dei ministri, cui spetta la nomina del, il profilo del presidente dell'Agenzia, affinché la relativa scelta cadesse su una persona dalle competenze tecniche unanimemente riconosciute anche al di fuori dell'Italia. Non ci siamo fatti condizionare al riguardo da logiche di schieramento o da meschini calcoli politici, come riteniamo debba accadere ogni qualvolta sia in gioco il futuro del nostro Paese. Ormai le nomine sono imminenti. Non posso fare nomi,

perché spetta al Presidente del Consiglio dei ministri, comunque, saranno definite a giorni.

Il Ministero dell'ambiente, oltre alla sua presenza all'interno dell'Agenzia, è direttamente coinvolto in una serie di competenze: nell'elaborazione della strategia nucleare nazionale; nell'individuazione delle aree idonee alla localizzazione degli impianti nucleari; nella valutazione ambientale e strategica della strategia nucleare nazionale; nella certificazione dei siti; nella gestione dei rifiuti radioattivi, a partire dalla identificazione e realizzazione del sito nazionali stoccaggio; nell'autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio degli impianti, nella partecipazione ai programmi internazionali per lo sviluppo dei reattori di quarta generazione; nel monitoraggio ambientale e nell'informazione alla popolazione.

Tra le questioni più delicate rientra certamente l'individuazione delle aree idonee alla localizzazione degli impianti nucleari. Al riguardo, i criteri di previsione e valutazione dei rischi ambientali e sanitari devono considerare i possibili fattori critici, che si presentano peraltro differenziati nelle diverse aree del Paese in ragione della variabile incidenza di una serie di elementi: elevata e diffusa densità demografica, fragilità idrogeologica del territorio e sismicità, variabilità della disponibilità stagionale di acqua per il raffreddamento di impianti e caratteristiche dei corpi idrici ricettori degli scarichi termici.

Nello stesso tempo, poiché le priorità sono rappresentate dalla protezione sanitaria delle popolazioni e dalla protezione ambientale dalle radiazioni ionizzanti, è necessario attuare una campagna di monitoraggio, integrata da analisi epidemiologiche, nei possibili siti di localizzazione degli impianti, ai fini della mappatura dello zero di riferimento per la valutazione dei rischi sanitari e ambientali nella costruzione ed esercizio degli impianti.

A questo va aggiunto che un Governo che avverta la responsabilità di un'operazione di così vasta e decisiva portata

non può pensare di sviluppare il ritorno al nucleare in chiave puramente domestica, come se si trattasse di una faccenda senza implicazioni nelle relazioni politiche ed economiche con gli altri Paesi. Questo errore non lo abbiamo compiuto. Fin dal momento in cui l'impegno del Governo su questo tema ha iniziato a concretizzarsi in alcuni atti preliminari, tra i quali, voglio ricordare in particolare l'accordo firmato il 24 febbraio 2009 tra i presidenti Berlusconi e Sarkozy per la collaborazione tra Italia e Francia in tutti i settori della filiera nucleare, con i primi *memorandum of understanding* fra i due principali operatori elettrici dei due Paesi, ENEL ed Edf, e con l'obiettivo della realizzazione di almeno quattro centrali di terza generazione nel territorio italiano.

Un ulteriore passo significativo è rappresentato dall'ispezione condotta dalla Commissione dell'Unione europea nei giorni 3 e 7 maggio 2010 presso alcune regioni del sud Italia (Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata), secondo quanto previsto dall'articolo 35 del trattato Euratom. Il Ministero ha partecipato attivamente alla preparazione di tale ispezione, in raccordo con l'ISPRA e le regioni, contribuendo all'esito positivo della stessa.

Ritengo siano da considerare addirittura fondamentali gli accordi che abbiamo sottoscritto con la Francia il 9 aprile 2010 e con gli USA il 21 luglio 2010 che, come è noto, detengono il più importante *know-how* a livello mondiale in materia di tecnologie nucleari e conseguentemente in termini di sicurezza, di gestione del ciclo combustibile, di rapporti con le realtà territoriali e più in generale di tutto quanto connesso alla filiera del nucleare.

In particolare, il protocollo siglato con la Francia istituisce tra i due Paesi un regolare sistema di scambio di informazioni e di esperti, in materia di sicurezza nucleare. Al tempo stesso, è stato firmato un accordo di collaborazione tra l'ISPRA e l'Agenzia per la sicurezza nucleare francese, finalizzato allo scambio di in-

formazioni nelle questioni relative alla scelta dei siti, alla costruzione, alla messa in opera e al *decommissioning* di impianti nucleari, al ciclo del combustibile, alla gestione dei rifiuti radioattivi, alla protezione radiologica nei settori industriali, alla ricerca e alla salute.

È importante notare che il protocollo promuove anche gli scambi di informazione e la collaborazione tra le amministrazioni regionali e locali dei due Paesi per l'esercizio delle competenze in materia di protezione dell'ambiente nei siti degli impianti nucleari; per la definizione di programmi comuni in ambito europeo e internazionale; per la promozione di procedure e buone pratiche, finalizzate alla definizione di standard condivisi; per la gestione in sicurezza degli impianti nucleari; per la protezione dell'ambiente e la salvaguardia della salute delle popolazioni.

Per quanto riguarda le intese con gli USA, invece, è stato siglato con l'Agenzia governativa americana, attraverso l'ISPRA, un trattato sulla sicurezza che ha aperto un'importante confronto sulla tecnologia alternativa all'EPR detenuta dalla Westinghouse electric company.

Allo scopo di confrontarci con il maggior numero possibile di esperienze, abbiamo guardato anche ad est. In questo senso, desidero ricordare l'accordo siglato con la Slovenia, in data 24 maggio 2010, con il quale è stato promosso uno scambio di informazione reciproca, volta a condividere e risolvere tutti gli eventuali problemi derivanti dalla vicinanza dei due Paesi.

Cambiamo argomento e parliamo del negoziato per la regolamentazione dell'emissione dei gas ad effetto serra, per il periodo *post* 2012, che è ancora in corso in vista di Cancun.

Fallita Copenhagen, c'è la consapevolezza internazionale che il livello di ambizione verso Cancun deve essere mirato ad un obiettivo possibile e raggiungibile, per evitare che ponendo delle ambizioni troppo elevate anche questa occasione sia un fallimento, e, al contrario, per far progredire questo negoziato che è fon-

damentale. Cancun si configura infatti come un passo intermedio verso la definizione di un regime globale per il periodo *post* 2012 che avverrà, nella migliore delle ipotesi, nel 2011 o, più realisticamente, dopo il 2011. Al momento, gli sforzi a livello internazionale sono orientati ad estrarre dai complessi dati negoziali l'ossatura delle decisioni che dovrebbero essere adottate a Cancun.

In questo contesto, l'Italia si sta adoperando, affinché queste decisioni: siano equilibrate, ossia riguardino non solo le tematiche di interesse per i Paesi in via di sviluppo, quali i finanziamenti, il *capacity building*, il trasferimento di tecnologie, ma anche le misure per la riduzione dell'emissione di gas ad effetto serra in tutte le maggiori economie; non pregiudichino soprattutto la possibilità di giungere ad un accordo globale, legalmente vincolante, che preveda impegni confrontabili, non soltanto in termini di sforzo di riduzione, ma anche di natura legale degli impegni, per tutti i Paesi industrializzati.

Riteniamo prioritario quest'ultimo punto e per tale ragione l'Italia ha sempre sostenuto la necessità di giungere ad un accordo unico, legalmente vincolante, che regolamenti, seppure in maniera differenziata, le emissioni di tutti i Paesi industrializzati e quelle dei Paesi in via di sviluppo. Siamo infatti fermamente convinti che questo sia il modo migliore per garantire l'efficacia del sistema e verificare l'effettiva confrontabilità degli impegni di riduzione.

Siamo anche consapevoli della pressante richiesta dei Paesi in via di sviluppo di non uccidere il protocollo di Kyoto. Quest'ultimo, tuttavia, ha dimostrato di non essere uno strumento efficace a causa prima di tutto dal mancato impegno degli USA e poi della conseguente assenza di un qualsivoglia impegno delle economie emergenti.

I *partner* attuali del protocollo, quali Canada, Giappone e Russia in particolare, hanno già chiarito di non essere interessati ad un Kyoto2, che abbia le stesse caratteristiche del protocollo in

vigore. Gli USA da parte loro non sembrano in grado di adottare alcun impegno vincolante di riduzione delle emissioni per l'opposizione del Senato e la Cina, l'India, il Brasile, il Messico e il Sudafrica aspettano di conoscere che posizione assumeranno gli USA.

In queste condizioni, un impegno unilaterale dell'Unione europea per un Kyoto2 rappresenta al massimo un atto di buona volontà e comunque rischia di penalizzare l'economia europea senza alcun reale vantaggio ambientale. Già a Copenhagen del resto abbiamo sperimentato che l'impegno unilaterale del 20-20-20 non ha avuto alcun effetto sul negoziato. Inoltre, è difficile immaginare che tale posizione possa avere qualche effetto di convincimento sui Paesi industrializzati non europei.

Comunque, nell'ipotesi in cui, nell'ambito del negoziato, l'opzione di un Kyoto2 condizionato guadagnasse consensi, per quanto ci riguarda, la condizione irrinunciabile per dare attuazione agli impegni in esso contenuti sarebbe che, contestualmente, si raggiungesse un accordo legalmente vincolante che regolamenti le emissioni di tutti i Paesi industrializzati, che non saranno parte del secondo periodo degli impegni di Kyoto, e dei Paesi con economia emergente.

Lo stato del negoziato ad ogni modo non fa ben sperare nella possibilità di giungere a Cancun ad un risultato positivo. I problemi aperti a Copenhagen sono ancora sul tavolo, con qualche elemento ulteriore di criticità. Mentre a Copenhagen si nutriva infatti ancora qualche speranza su un impegno USA entro il 2010, oggi questa ipotesi appare assai più remota.

La crisi finanziaria mondiale, per altro verso, rende molto più problematico l'impegno assunto a Copenhagen dai Paesi industrializzati di sostenere le politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici nei Paesi in via di sviluppo con fondi nuovi e addizionali, pari a 10 miliardi di dollari l'anno per il periodo 2010-2012 (il famoso *Fast Start*), e con 100 miliardi di dollari l'anno

per il periodo 2013-2020. Occorre perciò guardare con realismo all'ipotesi di raggiungimento di un accordo a Cancun.

D'altra parte, sembra anche difficile raggiungere un'intesa su soluzioni intermedie, quali accordi settoriali globali per promuovere tecnologie e buone pratiche attraverso accordi volontari e standard condivisi, perché il modello negoziale è ancorato al *format* delle Nazioni Unite e non ha la flessibilità sufficiente per cercare percorsi diversi da quelli consolidati nell'ambito ONU (i famosi due *track*).

In questa situazione, l'Unione europea rischia di essere esposta al doppio risultato negativo di un ulteriore impegno unilaterale di riduzione delle emissioni e di un sostanziale fallimento del negoziato. L'Italia ovviamente ha scoraggiato e scoraggia impegni unilaterali dell'Unione europea, mentre nello stesso tempo ha promosso e continua a promuovere la ricerca di possibili percorsi innovativi, anche attraverso accordi nell'ambito del gruppo G20 o del MEF.

Quanto a quel che accade in ambito dell'Unione europea, l'Agenzia europea dell'ambiente ha recentemente pubblicato un rapporto sullo stato degli impegni degli Stati membri rispetto all'obiettivo di riduzione delle emissioni stabilito dal protocollo di Kyoto. Secondo l'Agenzia, la Spagna, l'Italia, l'Austria, l'Irlanda potrebbero non raggiungere l'obiettivo con le sole misure di riduzione delle emissioni nel mercato interno.

In particolare, l'Italia, pur avendo stabilizzato nel 2009 le proprie emissioni rispetto al 1990, avrebbe difficoltà a rispettare l'obiettivo di riduzione del 6,5 per cento stabilito nell'ambito del protocollo di Kyoto. A questo proposito, si rileva che fin dalla comunicazione nazionale sui cambiamenti climatici fino alla convenzione del 1998, l'Italia, considerando non equo l'obiettivo di riduzione assegnato, ha sempre dichiarato in maniera esplicita che la riduzione delle emissioni richiesta sarebbe stata raggiunta attraverso una combinazione di misure interne e di crediti di emissione generati mediante i progetti di coopera-

zione, i famosi CDM. Va peraltro sottolineato che, rispetto alle previsioni del 1998, il ricorso ai crediti sarà inferiore a quanto previsto.

Veniamo adesso a un dato di efficienza.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Scusi signor Ministro, si può sapere fino a quando si trattiene?

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ho quasi finito. Manca la parte finale, se vi interessa. Altrimenti, possiamo anche sospendere e aprire la discussione.

SALVATORE MARGIOTTA. Signor Ministro, siamo rimasti un po' sconcerati, ma potrebbe non essere una sua responsabilità. Al presidente della Commissione era stato dato mandato di preparare l'audizione in un certo modo, ma forse non glielo ha neanche detto.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Mi è stato chiesto di fare un'ampia relazione sulle politiche ambientali del Ministero, poi il presidente della Commissione stabilirà cosa dire.

Vi sono ancora dati che riguardano la VIA, la VAS, l'AIA, la decretazione attuativa, le direttive e via dicendo. Ad ogni modo, posso anche semplicemente accennare queste informazioni e lasciarne copia alla Commissione. La relazione è quasi finita. Non scappo. Tornerò in Commissione. Decidiamo ora come impostare la mia prossima audizione in Commissione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
ANGELO ALESSANDRI

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Se mi dite quali sono gli argomenti che vi interessa approfondire, possiamo procedere in tal senso.

Credo di averli illustrati quasi tutti. Rimangono solo da definire, per vostra conoscenza, i dati relativi al lavoro svolto dalle commissioni VIA, VAS ed AIA. Ritengo che possa essere di vostro interesse fare un bilancio dei due anni di lavoro svolto.

Volevo anche informarvi - ma ve lo lascio agli atti, posso anche concludere qui - circa i decreti attuativi che sono stati emanati. Abbiamo trovato una situazione, nella quale erano state formulate tante norme che tuttavia rimanevano bloccate. Quindi, abbiamo predisposto decine e decine di decreti attuativi in tutti i settori. Oltre a ciò, abbiamo dato un impulso non da poco all'attività di recepimento delle direttive europee.

Forse vi può essere utile avere qualche dato sul bilancio del Ministero dell'ambiente, anche per fare delle valutazioni come Commissione. Si tratta di dati pubblici. Non nascondo che la situazione nella quale opera il Ministero è sicuramente difficile. In pratica, siamo passati da un bilancio di 737 milioni di euro nel 2008 a una cifra di circa 500 milioni di euro iscritti nel 2010 che poi scende nel 2011.

Probabilmente, abbiamo avuto una sofferenza maggiore rispetto ad altri ministeri. È evidente infatti che quando si vanno a operare dei tagli lineari, vista la situazione difficile, se questi vanno a incidere su un bilancio ricco, tutto sommato, si possono fare delle economie interne, si possono spostare i capitoli, le risorse, riuscendo comunque in qualche modo a mantenere gli obiettivi minimi previsti dalla legge. Per il Ministero dell'ambiente, invece, è chiaro che in queste condizioni è veramente difficile operare. Con i 500 milioni previsti nel 2011, rischiamo di pagare soltanto le spese di gestione e di funzionamento del Ministero, ossia di fare l'ordinaria amministrazione e basta.

Tra l'altro, come avete sentito, nella relazione ho citato tante bonifiche realizzate. Abbiamo parlato di cifre importanti. Abbiamo svolto un lavoro di grande efficienza, rimettendo nel circuito risorse

vecchie che erano bloccate e risorse ferme e riprogrammando risorse esistenti, ma adesso abbiamo esaurito tali risorse. Adesso noi lavoriamo solo con il bilancio, con il miliardo di euro dei fondi FAS e con l'attività delle transazioni che fa rientrare fondi nelle casse dello Stato.

Segnalo che pochi giorni fa il Governo ha licenziato la nuova direttiva europea sulle *emission trading* da applicare al settore dell'aviazione. In quella direttiva manca un pezzo importante, senza il quale personalmente non firmerò tale recepimento della direttiva. Mi riferisco al fatto che, come per il sistema *emission trading*, i fondi che derivano dalle aste pubbliche dei certificati di carbonio devono essere riassegnati al Ministero dell'ambiente che sviluppa, nel caso delle industrie assieme al Ministero dello sviluppo economico nel Comitato interministeriale, delle politiche per contrastare i cambiamenti climatici e per ridurre le emissioni.

È chiaro che deve essere applicato lo stesso metodo anche per il sistema aviazione, perché si tratta di un ampliamento della direttiva madre. Quindi, i soldi che deriveranno dalle aste pubbliche del settore dell'aviazione non possono avere destinazione diversa. La direttiva europea dice esplicitamente che devono essere riassegnati al Ministero dell'ambiente, che li spenderà ovviamente con il contributo del Ministero dei trasporti, in questo caso responsabile del settore del trasporto aereo.

La Ragioneria generale dello Stato ha eccepito che nella legge di recepimento della direttiva europea non era contenuta una delega espressa su questo punto. Secondo noi, questo è un pretesto per tentare, come sempre, di far incamerare tali risorse al Ministero dell'economia. Peraltro, quando è stata recepita la direttiva madre non vi era contenuta una delega e si è deciso, anche in accordo con il Parlamento, che le risorse derivanti da tali settori avessero determinate destinazioni.

D'altro canto, la tassa ambientale segue il principio del chi inquina paga.

Tuttavia, si paga perché le risorse vengano spese a fini del disinquinamento. Lo segnalò alla Commissione, perché voi esprimerete un parere. Se questo seguirà l'orientamento della direttiva madre, mi consentirà di chiedere al Consiglio dei ministri, in seconda lettura, di includere le condizioni che eventualmente la Commissione vorrà indicare.

Insomma, la situazione del Ministero è di grave carenza. Al di là degli obblighi previsti dalle norme sulle bonifiche, sugli interventi, sulla qualità dell'aria e tutti gli obblighi per i quali il Ministero dell'ambiente ha una responsabilità, credo che il Ministero dovrebbe anche spingere maggiormente sulle politiche di sviluppo, assieme al Ministero dello sviluppo economico.

Ovviamente, siamo in una fase delicata e difficile, però in questa situazione non riusciamo neanche a garantire il rispetto degli obblighi che abbiamo. Quindi, non possiamo immaginare di fare una politica che vada oltre questo.

Adesso si dovrà procedere a ripartire le risorse in vista dell'emanazione del decreto-legge di fine anno. Già circola una cifra in proposito, ma si tratta di dati assolutamente non certi. Credo che una quota di queste risorse debba essere assolutamente indirizzata ad altre priorità, quali la riforma dell'università, ma ritengo anche che una parte di queste risorse debba essere assegnata al Ministero dell'ambiente per la sua azione in settori strategici. Penso, come ho già detto, alle fonti rinnovabili, che credo siano il maggiore volano, agli obiettivi del 20-20-20 che dobbiamo raggiungere, all'investimento sulle reti intelligenti che ritengo siano una grande innovazione per il nostro Paese, una modernizzazione, che guarda al futuro e che un domani potrà rendere non assistita la produzione di energia da fonti rinnovabili. Infatti, se chi fa l'investimento avrà la possibilità di vendere tale energia e quindi di farla circolare nelle reti, attraverso le *smart grid*, possiamo ipotizzare per il futuro un

settore delle fonti rinnovabili che sia meno assistito, meno incentivato e che viva veramente di mercato.

Questi sono gli obiettivi del Ministero per quanto concerne le politiche ambientali. Credo di aver toccato tutti i temi più importanti. Sicuramente, ne avrò dimenticati alcuni, ma penso che i più rilevanti siano stati sviluppati dalla mia relazione. Grazie.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**RAFFAELLA MARIANI.** A noi dispiace che ci sia stato questo equivoco sull'organizzazione dei lavori della Commissione, signora Ministro. Avendo così rare occasioni di incontrarci, avremmo preferito affrontare direttamente alcune questioni che volevamo poter dibattere già oggi. Il nostro timore è infatti quello — inutile ripeterlo, lo hanno già detto i colleghi — di ritrovarci tra un anno ad ascoltare risposte a domande che porremo oggi.

Detto questo, non voglio perdere tempo. In questa Commissione non siamo abituati a fare polemiche inutili. Vorremmo che il nostro lavoro andasse a buon fine e abbiamo sempre ritenuto che, anche per un difficile rapporto con il Ministero, questa Commissione avrebbe potuto dare contributi maggiori e costruttivi.

Abbiamo ascoltato molte cose. Sarebbe necessario anche rileggere il testo della sua esposizione. Una relazione lunga come quella da lei presentata richiederebbe infatti la possibilità di approfondire meglio alcune delle questioni da lei sollevate.

Ad ogni modo, ci eravamo concentrati su alcuni temi fondamentali che ci siamo divisi tra colleghi, per porre almeno le questioni che riteniamo prioritarie.

Personalmente, mi interessa far rilevare degli aspetti generali, anche di metodo, rispetto all'atteggiamento che vorremmo che il Ministero condividesse con questa Commissione. Facciamo l'opposi-

zione, ma siamo anche convinti che su alcune questioni si possano trovare delle condivisioni.

Lei ha citato la difesa del suolo e i fondi per la messa in sicurezza del nostro territorio. Nella passata legge finanziaria fu stanziato il famoso miliardo di euro per il programma relativo alla messa in sicurezza. Abbiamo segnalato in più occasioni, anche nella discussione che abbiamo svolto da soli a conclusione di un'indagine conoscitiva molto interessante di questa Commissione sulla difesa del suolo, che era necessario istituire un capitolo di spesa, costruire uno schema di decreto e spendere quei soldi. Rispetto a questo, oggi lei ci conferma quello che temevamo, ossia un attacco da parte del Governo in generale — poi possiamo di volta in volta attribuire le colpe a Bertolaso, a Tremonti o a Matteoli — al fondo per la messa in sicurezza del territorio che riguarda tutte le regioni.

Lei ha sottolineato che c'è una questione di priorità difficile da individuare, ma quel fondo oggi non è ancora stato utilizzato. Il nostro timore è che uno dei motivi che lo rende debole sia legato al fatto che non abbiamo attuato una spinta effettiva a spendere quelle risorse.

Nella serie di audizioni che abbiamo tenuto con le regioni, con le Autorità di bacino, con tutti i soggetti — che sono moltissimi, anche troppi — competenti su questo tema, è sempre stato detto che non c'era bisogno di fare una nuova pianificazione, ma casomai di individuare le priorità e di spendere quei fondi. Ci dispiace, perché anche in recenti risposte a nostre interrogazioni parlamentari, ci è stato detto che rispetto a quel fondo non è ancora stato predisposto uno schema da inviare al CIPE, e questo ulteriore ritardo va considerato anche per tutto quello che comporta in termini di allungamento dei tempi.

L'altro aspetto che richiamo attiene al sistema più generale di organizzazione del Ministero e, come avvenuto per il sistema Sistri, sta creando grandi disagi alle istituzioni, alle imprese e ai gestori: si tratta dell'aspetto relativo alla regola-

zione del servizio idrico integrato. Questo Ministero infatti ha fatto scadere la delega legislativa che pure aveva voluto per la correzione del Codice ambientale senza neanche prendere in considerazione la partita che riguarda il sistema idrico e le acque.

Per questo, oggi, — dobbiamo renderci conto di questo tema che lei ha solo sfiorato — ci troviamo con la coincidenza di due normative che in qualche modo sono in contraddizione (una è quella del cosiddetto «decreto Ronchi», l'altra quella introdotta dal decreto-legge n. 2 del 2010 (cosiddetto «decreto Calderoli»), quello che abolisce gli ATO. A causa di ciò, alla fine di quest'anno, ci troveremo in gravissime difficoltà organizzative e di gestione del servizio idrico integrato, con tutto quello che ciò comporta in termini di difficoltà amministrative, gestionali e di rapporti con le banche e con le istituzioni che daranno un altro colpo a molte imprese che lavorano in quel settore.

Infine, sottolineo e che dal nostro gruppo è venuto un appello molto forte al Governo su questi argomenti, a non modificare — naturalmente riconosciamo che il Governo abbia l'autonomia di fare le proprie scelte —, ma a semplificare il quadro normativo in materia di gestione di alcune importantissime partite ambientali e nazionali. Oggi, invece, le scelte del Governo hanno portato ad un avvicendamento di norme che non sono state rese coerenti tra loro e che stanno complicando la vita sia alle istituzioni che a chi deve occuparsi della gestione. Questo è un appello e un grido che continuiamo a lanciare. Vorremmo che venisse coinvolto soprattutto il Ministero dell'ambiente, perché la conseguenza di questi atti sarà sicuramente che ci troveremo nel prossimo anno in un caos normativo.

Dal canto nostro, imputiamo a questo Governo — l'avevamo fatto anche con il Governo precedente, quindi non abbiamo timore a dirlo — il fatto che la mancata indicazione di distretti idrografici, così come richiede la direttiva comunitaria, comporti una diminuzione di importanza

e di organizzazione per un sistema che avrebbe invece bisogno di filare direttamente.

Per le altre questioni, che sono molto importanti e rispetto alle quali penso che i colleghi abbiano preparato delle domande, lascio loro la parola. Spero che sia possibile avere occasione di ascoltare presto la sua replica.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Anche io parto dalla questione, che penso stia particolarmente a cuore — si avverte anche quando il Ministro ne parla — del governo del territorio.

Intervengo per chiederle quando ritornerà, se potrà, per parlare di uno strumento che penso possa esserle di aiuto, ossia una mozione che la Camera dei deputati ha approvato all'unanimità lo scorso mese di gennaio proprio su queste tematiche. Le domando dunque se può illustrarci che cosa è stato fatto relativamente ai vari punti su cui si è impegnato il Governo, ma in particolare le chiedo un chiarimento rispetto a quanto oggi riferito a questa Commissione circa le risorse destinate al dissesto idrogeologico.

Lei ha parlato di una somma che si aggira intorno al miliardo — miliardo e 300 milioni di euro per un piano triennale, se non ho capito male. Volevo dunque capire se queste risorse sono spalmate su tre anni, oppure se sono relative soltanto ad un anno. È evidente infatti che se tale somma si dovesse utilizzare nell'arco di tre anni, ci troveremo nella criticità, che lei stessa sottolineava, determinata da una destinazione esigua di risorse per far fronte al rischio idrogeologico. Dovremmo quindi registrare l'assenza di un'inversione di tendenza, nonostante il Governo si fosse impegnato a dotare di opportune risorse pluriennali un piano nazionale straordinario per il dissesto idrogeologico.

Vorrei dire molte cose sulla irresponsabilità della scelta legata al nucleare. In particolare, vorrei sapere chi metterà le

risorse per far fronte a questa scelta energetica. Tuttavia, il tempo a disposizione mi sembra poco.

Ad ogni modo, rispetto alla questione dei siti di interesse nazionale da bonificare, le vorrei segnalare che ho presentato decine e decine di interrogazioni parlamentari, in particolare sulla situazione in alcune aree della Basilicata, ma ho ricevuto risposta solo ad una di esse. Le segnalo tale questione, anche perché spiace vedere che alcuni direttori generali del Ministero esprimono solidarietà o stima nei confronti del direttore dell'ARPA della Basilicata, quando tale persona è all'origine di molte problematiche ambientali che riguardano questa regione.

GIANLUCA BENAMATI. Signora Ministro, cercherò di essere breve, anche perché molti dei temi che lei ha sollevato meriterebbero essi stessi un'audizione specifica. Proverò quindi a limitarmi a un paio di questioni o richieste di chiarimento. Se lei potesse farci pervenire una risposta o comunque riferire in merito in un prossimo incontro, sarebbe molto gradito.

La prima questione riguarda la situazione che ha enunciato sul nucleare. Prendo spunto da una sua dichiarazione iniziale che potrei avere frainteso o che potrebbe essere stata mal formulata, relativa al passaggio in cui ella ha detto che l'ISPRA confluirà nell'Agenzia per la sicurezza nucleare, intendendo — almeno penso che sia così — che l'ISPRA dovrà collaborare strettamente con l'Agenzia per la sicurezza nucleare. Vorrei capire meglio, signora Ministro. Peraltro, molto correttamente lei ha elencato molti degli impegni del suo Ministero nel riavvio del nucleare, sia per la definizione della strategia nazionale, che per l'individuazione dei siti, per la certificazione, per l'emissione dell'autorizzazione unica e per il controllo del territorio in termini di radioprotezione e di quella che lei ha chiamato la definizione dello zero.

Da questo punto di vista, circa gli enti sorvegliati e le risorse umane esistenti all'interno del Ministero, visto che si



tratta di impegni gravosi che richiedono competenze, capacità e personale formato, qual è la situazione esatta per far fronte a questo tipo di necessità? Siamo completamente coperti? Abbiamo la necessità di ulteriori reclutamenti? Siamo carenti in alcune parti?

In secondo luogo, signora Ministro, lei ha parlato del recepimento della disciplina europea sul trattamento e lo smaltimento dei rifiuti che è stata emanata nel 2008. Ovviamente, ha fatto riferimento al passaggio *clou* di questa disciplina che spinge verso il recupero di materia e di energia, ponendo le discariche come ultimo elemento della catena del ciclo dei rifiuti. Ha fatto obiettivamente e correttamente riferimento ai piani regionali per l'adeguamento del nostro sistema impiantistico nazionale.

Visto che ci ha informato che questa è l'ultima proroga che si intende concedere, le chiederei, signora Ministro, se fosse possibile avere un quadro a livello nazionale dello stato di adeguamento del nostro sistema di smaltimento e trattamento dei rifiuti.

TINO IANNUZZI. Signora Ministro, nel ringraziarla per la sua presenza, le sottopongo solo una questione di drammatica attualità, quella dei rifiuti in Campania.

Come lei ben sa, nel febbraio scorso, con un decreto-legge convertito in legge dalle Camere, il Governo ha ritenuto che per uscire dall'emergenza e rientrare nell'ordinario bastasse sancirlo in un decreto-legge. La situazione è sotto gli occhi di tutti. Si tratta di una condizione di grande difficoltà e preoccupazione che certamente non è enfatico, né retorico, definire a tratti drammatica ed esplosiva. L'emergenza non è terminata per decreto-legge, è riesplora nei fatti, con una serie di nodi che si trascinano irrisolti e sui quali il Governo deve far conoscere la propria volontà, ma anche la propria ricostruzione della situazione e la decisione circa i provvedimenti da assumere in relazione alle discariche esistenti già sature, alla insostenibile vicenda di Terzigno - rispetto alla quale lei già conosce le posizioni del Presidente del

Consiglio dei ministri -, alla vicenda dei termovalorizzatori (non si sa quando, come e per quanto funzionerà Acerra, mentre gli altri sono fermi) e alla vicenda della raccolta differenziata.

Inoltre, con quel decreto-legge, si riteneva di uscire dall'emergenza e di rientrare nell'ordinario con il principio della provincializzazione che significava e ha significato la decapitazione della competenza dei comuni nell'attività di raccolta dei rifiuti con una soluzione che non trova alcun eguale nell'ordinamento italiano, ossia la decapitazione dei comuni dal punto di vista delle competenze, l'azzeramento di esperienze di qualità e di eccellenza, ma anche dal punto di vista della riscossione e della gestione della TIA e della TARSU.

Colgo dunque l'occasione di questa audizione, per sollevare la questione. Ritengo infatti che tale situazione sia talmente delicata, difficile e irrisolta da richiedere una posizione ufficiale e chiara del Governo. Fra l'altro, le province - non lo dico per fini politici, perché sono quasi tutte, quattro su cinque, governate al centrodestra - implorano e sollecitano il Governo, con il dissenso del sottosegretario Bertolaso, a non far scattare dal primo gennaio 2011 il principio di provincializzazione; mentre la posizione dei comuni è motivata e netta e vi è stata riconfermata. Si renderà conto che questa è la situazione peggiore, dal punto di vista innanzitutto legislativo e istituzionale, ma anche politico, per affrontare una vicenda così delicata.

ALESSANDRO BRATTI. Signora Ministro, evito di fare commenti perché abbiamo poco tempo ed è giusto andare al cuore dei problemi. Riprendo un ragionamento sulla questione dei rifiuti, che credo che sia una delle più grandi emergenze mai finite, che peggiorerà sempre più nel corso del tempo e che rischia di non risolversi.

Lei dice giustamente che il Governo ha una possibilità di intervento dovuta a una legislazione che di fatto affida alle regioni, in condizioni ordinarie, il compito della gestione integrata dei rifiuti. Il compito del

Ministero, invece, dovrebbe essere solo ed unicamente quello del coordinamento dei piani. Tuttavia, come lei ben sa, siamo in una condizione assolutamente straordinaria di difficoltà, non solo in Campania, di cui oggi abbiamo parlato, ma anche in Sicilia. Nella Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, abbiamo oggi approvato la prima relazione territoriale, dedicata alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana. Mi creda, se avrà occasione di leggerla — peraltro lei conosce bene la terra siciliana — si renderà conto che la situazione è molto, molto complicata. Anche in quel caso ci sono delle situazioni incancrenite: non c'è un impianto a norma, signora Ministro, non c'è una discarica, sia essa privata o pubblica, che non abbia problemi e una serie di difficoltà.

Ebbene, non crede che sia il caso — chiamiamolo piano di emergenza, piuttosto che piano di crisi — che il Governo giochi un ruolo differente rispetto a quello che ha svolto fino ad adesso? Soprattutto, io ritengo che il Governo non si dovrebbe trincerare dietro al fatto che rispetto alla pianificazione non si tratta di una sua responsabilità, ma delle regioni, perché le situazioni non si stanno risolvendo.

A questo proposito, il tema dei finanziamenti e delle compensazioni ambientali, che veniva citato prima rispetto al comune di Terzigno, non è una questione di lana caprina per cui i soldi sono stati usati. Insomma, sembra che adesso non siano così importanti. Lei ha partecipato a dei tavoli ufficiali in cui questi finanziamenti sono stati abbondantemente promessi. Era una delle condizioni necessarie perché si sviluppasse altri ragionamenti.

Pertanto, mancando una delle condizioni fondamentali, è evidente che si manifesti un certo tipo di protesta. Non dico che sia conseguente, perché non siamo così ingenui, ma sicuramente tale aspetto non ha aiutato in una faccenda complessa e complicata come quella di Terzigno. Come lei ben sa, dopo che abbiamo approvato il sito, la regione ha sostenuto una posizione del tutto contraria, visto che se

si fosse aperta quella discarica probabilmente non sarebbero arrivati i finanziamenti da Bruxelles. A quel punto, si è dato un segnale assolutamente negativo circa la realizzazione dell'impianto. Successivamente, invece, si è tornati a dire che l'impianto sarebbe stato realizzato. È evidente dunque che sono esplose una serie di tensioni.

Quanto alle bonifiche, avete in campo una serie di ipotetiche o probabili transazioni. Mi interessa capire se è in atto un tentativo di transazione complessiva con Eni-Syndial, per tutti i siti in cui sono presenti. Inoltre, vorrei sapere come si ha intenzione di spendere i soldi che vengono dalle transazioni e anche qual è l'ammontare delle cifre, di che cosa stiamo parlando. Lo chiedo perché ogni tanto ballano delle cifre di un certo peso.

Le porrei ancora una domanda relativamente alle bonifiche, perché anche lì stiamo pagando, abbiamo pagato o pagheremo a breve sanzioni. Sul tema di Pioltello-Rodano, eravamo in infrazione comunitaria. Non intendo ripetere i quesiti posti da *Report*, ma come avevamo già evidenziato in un'interrogazione parlamentare esistono alcune questioni rispetto al ruolo del capo della sua segreteria tecnica, perché ci sembrava che la molteplicità di incarichi a lui assegnati lo potessero distogliere dal lavoro importante che deve svolgere. Ha veramente tanti incarichi: se si va a leggere il suo *curriculum*, questo appare evidente e non lo ha neanche negato. Fa parte del CdA di Sogesid, è nel CdA di AMA Roma, è capo della sua segreteria tecnica, è commissario straordinario di Pioltello-Rodano ed è anche commissario straordinario alle isole Eolie, credo. Insomma riveste diversi incarichi, quindi ci interessa capire come se la cava.

Sull'Agenzia per la sicurezza nucleare, inoltre, va detto che sul piano organizzativo la questione non riguarda solo il presidente, ma anche il consiglio di amministrazione. Inoltre, attraverso lo Statuto sono state risolte una serie di problematiche, ma occorre comprendere quali siano le competenze dell'Agenzia della si-

curezza nucleare, quali siano i soldi e quale il personale. La formula originaria prevedeva una composizione degli organici derivante per il 50 per cento da ISPRA e per il restante 50 per cento da ENEA. Tuttavia, riprendendo anche le considerazioni svolte dal collega Benamati, ci piacerebbe capire quale sia la qualificazione del personale coinvolto e anche il ruolo residuale che rimarrà all'ISPRA rispetto a tali questioni.

Quanto all'ISPRA, ne è stato nominato il presidente che speriamo di incontrare al più presto. Tuttavia, vorrei evidenziare la questione relativa al ruolo di ISPRA e delle Agenzie regionali per il controllo ambientale. A proposito del nucleare, ad esempio, lei ha fatto delle affermazioni che mi lasciano perplesso. Spero, ad esempio, che il monitoraggio ambientale non sia una competenza che si riporti dentro al Ministero, ma che sia una funzione tecnica esercitata da un organismo tecnico. Altrimenti, mi chiedo a che cosa serva avere l'ISPRA e le agenzie regionali del controllo ambientale.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ma l'ISPRA è il Ministero...

ALESSANDRO BRATTI. Anche questa però è una concezione abbastanza curiosa del ruolo di ISPRA, perché dovrebbe essere un'agenzia terza. Se è un ufficio del Ministero...

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non è un'agenzia terza. Ma quando mai!

ALESSANDRO BRATTI. È un'agenzia, se non altro perché ha una propria autonomia, visto che ha un CdA con un presidente e un'autonomia giuridica. Altrimenti, scioglietelo, create un ufficio del Ministero e annettete ISPRA. Non dico che sia un'*authority*, questo è un argomento su cui non mi spendo. Peraltro, lei chiama autorità il CoNViRI, che non è tale, essendo un suo organismo.

Fatto sta che si sta aprendo una discussione — l'ha detto lei stessa — su una probabile Autorità, anche per quanto riguarda l'acqua. Bisognerà capire in sostanza di che morte si vuol far morire l'ISPRA. Volevo intendere questo e volevo capire quali fossero le linee strategiche in merito.

Inoltre, le vorrei porre una domanda sul tema delle rinnovabili. Vorrei capire fino a che punto arrivano le competenze del suo Ministero e dove cominciano quelle del MISE. È abbastanza interessante comprenderlo, perché da qui derivano ulteriori questioni. In particolare, quelle relative agli strumenti per mantenere le detrazioni fiscali del 55 per cento e per svolgere altri ragionamenti come ad esempio sul Conto energia, in relazione ai quali abbiamo chiesto tantissime volte se fosse possibile svincolare davvero, volendo far crescere le rinnovabili, i comuni che sono soggetti al patto di stabilità rispetto agli investimenti in tale settore. Credo che questo sarebbe uno degli obiettivi da perseguire.

Mi sembra che lei sia giustamente portata a dire che il Ministero dell'ambiente non deve svolgere solo un lavoro di difesa, ma anche di attacco, soprattutto sulle questioni legate allo sviluppo. Forse dunque condurre una battaglia in questo senso potrebbe essere interessante.

ERMETE REALACCI. Ministro, innanzitutto vorrei dire che lei dovrebbe avere in questa Commissione un alleato naturale. L'ha anche detto *en passant*. Avrà avuto modo di verificare, inoltre, che da parte dell'opposizione — che oggi è presente in forze — c'è forse più attenzione che da parte della maggioranza, perché teniamo al fatto che queste politiche vadano avanti e alla forza del suo Ministero.

Del resto, lei lo sa bene, perché in tante occasioni, fra ordini del giorno, emendamenti e passaggi vari, ha avuto modo di verificarlo. Alcune questioni del resto le ha nominate anche lei. Penso, ad esempio, ai temi legati alla certezza dei finanziamenti al Ministero, alla battaglia svolta sul fondo per la difesa del suolo, alla questione

finanziaria sui parchi che ci hanno sempre visti lavorare in questa direzione. D'altra parte, tutto questo implica un rapporto più costante con le attività parlamentari. Ognuno di noi ha tanti impegni, ma francamente mi auguro che la prossima volta la risposta alle questioni che poniamo non arrivi tra un anno. Oltretutto, sarebbe utile se queste risposte venissero prima della votazione dei provvedimenti di bilancio, perché magari in quella sede vi potrebbe essere qualche aiuto da parte della Commissione nell'averne un Ministero più rafforzato in materia.

Cito brevemente le questioni che le pongo, aggiungendo che ho apprezzato la sua apertura iniziale sull'importanza della *green economy* e della sfida ambientale anche per rispondere alla crisi economica. Le dirò di più, per quanto riguarda la posizione avuta dal Governo italiano in sede di Unione europea sul non passaggio automatico al 30 per cento, sono d'accordo, e non perché sarebbe un *handicap* sotto il profilo economico, ma perché sarebbe una sciocchezza dal punto di vista negoziale. Pensando all'Europa e ai risultati che vogliamo ottenere, troverei sbagliato presentarsi al negoziato senza avere una merce di scambio, nel caso in cui la situazione si mettesse bene. So che questa posizione non è una condivisa da tutti, ma penso che in tale circostanza sia stato usato un elemento di saggezza.

In materia di politiche ambientali, le voglio porre dei quesiti. In primo luogo, per quanto riguarda il fondo rotativo per Kyoto, lei ci ha detto oggi delle cose diverse da quelle dette dal rappresentante del suo Ministero non più di dieci giorni fa in sede di svolgimento di un'interrogazione parlamentare. Il sottosegretario Menia, infatti, è venuto in Commissione con una risposta, evidentemente preparata dal Ministero, in cui si diceva che il famoso fondo rotativo istituito nel 2007 sarebbe a tutt'oggi in via di utilizzazione o di possibile utilizzazione, peraltro non ancora definitiva, soltanto per quello che riguarda 25 milioni di euro sui 600 triennali previsti

(erano previsti 200 milioni per anno). Questo è quello che ci è stato risposto a un quesito specifico formulato.

Vengo ora ad un'altra domanda specifica. Lei ha giustamente citato la vicenda mare. A tal proposito, le chiedo: a che punto è la convenzione per il monitoraggio e la messa in sicurezza delle nostre coste? A me risulta che non sia ancora arrivata a soluzione definitiva. Quindi, incrociando le dita come scongiuro, se succedesse un incidente nelle nostre acque adesso, avremmo la rete di protezione minima garantita dall'attivazione di quella convenzione?

Un tema che invece lei non ha proprio toccato — così mi sembra, sono stato attento, anche se la relazione è stata lunga —, ma che è importante, riguarda la partita della città e dell'inquinamento. Abbiamo una procedura di infrazione dal punto di vista dell'Unione europea in merito. Abbiamo letto dai giornali, ma come Commissione non abbiamo mai avuto tra le mani, le proposte che sono arrivate dal Governo italiano. Le ricordo che questa Commissione, assieme alla Commissione trasporti, aveva votato — altrimenti non si capisce che cosa stiamo a fare qui — all'unanimità una risoluzione congiunta, con una serie di misure che sicuramente sono anche di indirizzo per quanto riguarda le politiche complessive del Governo e delle amministrazioni locali, che mi pare sia stata sostanzialmente ignorata dal Ministero. Non credo che questo sia utile ai fini di una efficace azione in questa direzione.

Infine, vengo a un tema che lei ha nominato. È vero che tale questione non riguarda direttamente il suo Ministero, ma la partita del 55 per cento nell'edilizia è una delle misure anticicliche più importanti per un settore ad alta intensità occupazionale e a più alta efficacia dal punto di vista del risparmio energetico. Ebbene, sta finendo. A fine anno quella vicenda terminerà. C'è una posizione del suo Ministero in materia? Quando approvate le manovre finanziarie, qualcuno solleva questo tema? Quale risposta dà il *deus ex machina* del Governo, il Ministro

Tremonti, a queste vicende? Lo chiedo, perché altrimenti non capiamo il senso delle politiche. Premettendo che condivido la sua apertura iniziale, aggiungo che questa si deve sostanziare in una pratica.

Sottolineo un ultimo aspetto. Se i 900 milioni che abbiamo citato in precedenza, non vengono impegnati in misure di tutela, sono il serbatoio a cui attingere. È già accaduto. L'utilizzo dei fondi siciliani che è stato fatto era improprio, perché quelle risorse dovevano essere date, e anche in misura maggiore, ma riguardavano esattamente quei 2,5 miliardi, 3 miliardi che lei citava per riparare i danni e non per l'azione di prevenzione. Se quel fondo diventa il tesoretto a cui attingere quando c'è una grana, si passa dai 500 milioni già insufficienti stanziati dal Governo Prodi per la difesa del suolo a poco più di zero e questo sarebbe veramente un passo indietro inaccettabile.

CARMEN MOTTA. Signora Ministro, affronto due questioni in modo rapido.

Nel dicembre del 2007, la delibera CIPE n. 166 aveva destinato uno stanziamento di 180 milioni di euro per un progetto strategico speciale, noto come « Progetto Valle del fiume Po ». Tale progetto ha visto una condivisione di ben quattro regioni (Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna), la consulta di ben tredici province e centinaia di comuni rivieraschi, ovviamente di diversa colorazione politica, oltre all'interessamento dell'Autorità di bacino del Po.

Con l'ulteriore delibera CIPE n. 62 del 2008 è stato approvato in modo definitivo il documento di questo progetto speciale e strategico. Sono state adempiute tutte le prescrizioni. Sennonché — le espongo questa minima cronistoria, perché se non dovesse ricordare i termini della questione, ha la possibilità di avere il quadro complessivo —, con il decreto-legge n. 112 del 2008, viene istituito il fondo per il finanziamento di interventi strategici e a tale fondo vengono destinate diverse risorse, tra cui, purtroppo, anche quelle dedicate al « Progetto Valle del fiume Po ».

Tra parentesi, sappiamo anche che ben 80 milioni di quei 180 milioni sono stati utilizzati per finanziare il dissesto del comune di Palermo.

Ebbene, del progetto in questione non si è saputo più nulla, fino a quando, rispondendo ad un'interrogazione a mia prima firma, nel gennaio di quest'anno, il sottosegretario Menia — devo dire con un certo imbarazzo — ha ricostruito tutta la vicenda e ha dovuto ammettere che i 180 milioni non erano più disponibili in alcun modo. Nella risposta, il sottosegretario Menia — cito testualmente — disse: « Si cercherà di reperire le risorse finanziarie necessarie a valere sui fondi FAS, programmazione 2007-2013 », perché il Ministero confermava il suo impegno per la realizzazione di questo progetto considerato strategico, in quanto destinato a occuparsi della sicurezza del fiume Po, anche con valore più ampio di tipo turistico. Su questo tema le chiedo, signora Ministro, se il progetto e il protocollo che vedeva pienamente coinvolto il suo Ministero è ancora condiviso e se e come intende reperire le risorse a questo punto. Peraltro, signora Ministro, le rappresento che diversi comuni avevano già iniziato a finanziare progetti, in attesa che arrivasse il finanziamento.

Le segnalo anche che vi erano progetti molto importanti, come la messa in sicurezza di alcuni nodi idraulici (e tra questi quello di Colorno) in provincia di Parma e Modena. Si tratta di questioni di primaria rilevanza, perché, come lei saprà, in quelle zone, nel corso degli anni, abbiamo avuto delle vere e proprie emergenze dal punto di vista del fiume.

Inoltre, le chiedo se per caso il Ministero dell'ambiente ha posto un'attenzione maggiore verso un progetto di bacinizzazione del fiume Po, come peraltro richiesto da una componente della maggioranza di questo Governo, perché potrebbe far comprendere lo scarso impegno di questo anno nel recuperare le risorse, che peraltro erano state assicurate a tutte le amministrazioni che ho citato. Il progetto, tra l'altro, va nella direzione completamente opposta al « Progetto Valle del fiume Po ».

Desidererei avere da lei una risposta puntuale, e non tanto perché debba rispondere a me, signora Ministro, quanto piuttosto alle quattro regioni, alle tredici province e alle decine e decine di comuni che attendono di sapere se il Ministero dell'ambiente è ancora intenzionato a valorizzare e a mettere in sicurezza il fiume Po.

Vengo alla seconda questione e ho finito. Le volevo chiedere, signora Ministro, se il Ministero dell'ambiente sta seguendo e a che punto siamo circa il *decommissioning* della centrale nucleare di Corso. Anche su tale tema avevo presentato, insieme al collega Bratti, un'interrogazione specifica, ma la risposta era rimasta vaga. Inoltre, vorrei sapere se ha notizie che escludano in maniera certa la possibilità che Caorso venga individuato come sito per attivare una centrale nucleare, avendo già avuto in passato questo tipo di destinazione, ma essendo in atto un processo di *decommissioning* che dovrebbe definire in maniera totale lo smantellamento di quello che resta della centrale nucleare e far sì che tale sito sia soggetto a una completa bonifica, quindi al riparo da altri insediamenti. Glielo chiedo, perché da notizie di stampa questa esclusione non è data per certa e si continua a parlare di un sito nella regione Emilia Romagna. Ci interesserebbe sapere dunque se per caso lei è a conoscenza della possibilità che tale sito possa essere individuato nel comune di Caorso.

**SERGIO MICHELE PIFFARI.** Signora Ministro, intanto vorrei darle un suggerimento, non me ne voglia. Visto che lei ha presentato una relazione scritta molto lunga, sarebbe stato più facile seguire la sua esposizione avendo a disposizione la copia cartacea.

Ad ogni modo, rilevo che rispetto all'ultimo incontro in questa Commissione vi sono delle differenze. A suo tempo mi era sembrato di assistere a una marcia trionfale, mentre oggi perlomeno rilevo, così mi pare, una richiesta di collaborazione da parte del Ministro. Senza dubbio, da parte nostra, da parte mia, c'è tutta l'intenzione

di collaborare. Come qualche collega ha già detto precedentemente, la Commissione deve essere il suo migliore alleato nelle politiche a tutela dell'ambiente.

Alla questione della difesa della coste non faccio riferimento, perché ho un'interrogazione a risposta immediata domani.

Vorrei tuttavia fare un paio di richiami. Anche io ho bisogno di chiarimenti sulle questioni dei rifiuti, ma sono state già richiamate in modo dettagliato prima, quindi soprassedo su tale aspetto. Quanto alle bonifiche elencate sono forse i risultati più visibili o concreti che il Ministro ha voluto significare e relazionare. Mi chiedevo se in Lombardia in particolare siano stati effettivamente posti degli ulteriori sistemi di controllo e garanzia, visto quello che è successo. Ricordiamo infatti che qualcuno vive ancora in amministrazione controllata, in libertà vigilata; non so come si possa chiamare. In alcuni casi ha patteggiato e in altri si sta ancora indagando. Credo che sia un fenomeno pericolosissimo. Inoltre, sempre in Lombardia è stata effettuata di recente una retata da parte della procura con tre o quattrocento persone coinvolte sulla questione delle cave e della criminalità organizzata, come la 'ndrangheta. Credo dunque che il livello di attenzione in questo caso debba essere doppio. Spero che non ci si nasconda dietro alla questione che si tratta di accordi di programma, quindi con soggetti attuatori magari diversi e quant'altro. In questo caso, il Governo dovrà assumere dei ruoli di indirizzo e di controllo molto più restrittivi e incisivi rispetto a quelli assunti fino ad oggi, visto che poi mettiamo sul campo le uniche risorse che si sono attivate in questi due anni.

Quanto all'Agenzia nucleare, prendo atto che si sta procedendo; c'è lo Statuto e sembra che sia stato individuato il presidente. Vorrei tuttavia che si riuscisse comunque a garantire la massima indipendenza di queste persone. Ciò vuol dire che chi entra in questi organismi a livello dirigenziale deve astenersi da qualsiasi altro tipo di attività, anche se importante. Nel caso del presidente, conosciamo tutti il suo trascorso di scienziato, di ricercatore

e gli ottimi successi che ha avuto nella ricerca contro i tumori e via dicendo. Non vorrei tuttavia che sorgessero questioni di sospetto, anche solo per la sponsorizzazione di alcune iniziative condotte parallelamente, anche se umanitarie e di assoluta importanza e priorità per la salute dei cittadini.

A mio avviso, è indispensabile garantire l'assoluta trasparenza e la totale dedizione a questa attività, proprio per l'esigenza di dare un'immagine di terzietà all'Agenzia per la sicurezza nucleare, affinché non sia una struttura, come si specificava prima per l'ISPRA, di realizzazione di direttive del Governo.

In questo caso, credo che sia assolutamente necessario dare questa immagine, proprio adesso che ci si trova all'inizio di un processo che non sappiamo bene come avverrà o come funzionerà. È chiaro che il decreto ha fornito indicazioni circa le modalità, ma forse i territori non sono molto coinvolti al momento. In Lombardia, ad esempio, a fronte dell'invito del Ministro alle attività produttive a rendersi conto che laddove si consuma energia bisogna anche pensare di produrla, il governatore della Lombardia oggi ha ribadito la contrarietà all'insediamento di centrali nucleari sul proprio territorio. Anche da questo punto di vista, dunque, dovremo trovare una forma di dialogo e di discussione con le comunità locali e con i territori, prevedendo una serie di scadenze ben definite, in modo che ognuno si attivi per la propria parte.

**SALVATORE MARGIOTTA.** Sulla partita del nucleare abbiamo sentito enunciare dal Ministro i criteri, peraltro presenti nel decreto, a proposito dell'individuazione dei siti per l'ubicazione delle centrali.

Vorrei invece un chiarimento per quanto riguarda il deposito nazionale delle scorie radioattive. Sono convinto che le nuove centrali di terza generazione alla base del programma del Governo non si realizzeranno, nonostante l'ottimismo del Governo, soprattutto per motivi economici, quindi non credo che per le nuove scorie

vi saranno problemi, mentre si pongono per quelle antiche, derivanti dal *decommissioning*.

Vorrei capire se per le antiche scorie, o meglio, per le scorie già esistenti ci si sta orientando verso un deposito unico geologico o per più depositi di superficie e, nel caso si propenda per la prima ipotesi, se se la sente di escludere che sia riproposta da parte del Governo la scelta di Scanzano Jonico quale sito ultimo per lo stoccaggio di tali scorie. Come ben sa, si tratta di una scelta che il Governo Berlusconi e la Sogin, i due soggetti che anche questa volta sono chiamati a decidere, fecero nel 2003 e che fu poi abbandonata anche in virtù della sollevazione della popolazione lucana. Dal momento che su questo aspetto c'è una grandissima attenzione da parte della regione e dell'opinione pubblica in generale, mi piacerebbe sapere se è possibile escludere tale eventualità.

**CHIARA BRAGA.** Ministro, ritorno brevemente sul tema della difesa del suolo, intanto per invitarla a una riconsiderazione delle dichiarazioni fatte riguardo alle entità di risorse stanziare dai precedenti Governi e da questo, o per lo meno a utilizzare un criterio temporale di riferimento che sia omogeneo. Ricordo infatti che l'ultima finanziaria del Governo Prodi stanziò, per il programma di conservazione dell'assetto idrogeologico, 558 milioni di euro che le ultime finanziarie hanno ridotto progressivamente a 120 milioni nel 2010 e così via anche per gli anni successivi.

Oltre a ciò, vorrei porle alcune domande molto specifiche su questo aspetto. Intanto, vorrei capire quali sono stati effettivamente i trasferimenti di risorse ai territori già colpiti dalle emergenze e da fenomeni di dissesto.

Riguardo ai 900 milioni di euro, vorrei capire e a che punto è, da parte del Ministero dell'ambiente, il lavoro di definizione dello schema di ripartizione di queste risorse. Una delibera CIPE e la stessa norma della finanziaria per il 2010 prevedevano che il Ministero individuasse

la destinazione di queste risorse sulla base di un raccordo con i piani di assetto idrogeologico, sentite appunto le Autorità di bacino. Vorrei capire a che punto è la predisposizione da parte del Ministro di questo lavoro, come si sta raccordando con le Autorità di bacino e come intende dare riscontro alla destinazione territoriale, trattandosi in parte consistente di risorse e che provengono dai fondi FAS.

Vi è una preoccupazione, perché riguardo agli accordi di programma che sono stati già definiti e sottoscritti, in particolare quello della regione Lazio, risulta che quasi la metà degli interventi finanziati ricadono in aree non perimetrate dal PAI. Quindi, questa è una situazione da tenere in considerazione. Dal momento che la stima del fabbisogno delle risorse dei 44 miliardi che lei citava è stata fatta proprio sulla base dei PAI vigenti, è evidente che se l'impostazione dovesse essere quella emersa dall'accordo di programma con la regione Lazio, le stime sballerebbero pesantemente.

Infine, le chiedo se, riguardo alla definizione dei distretti idrografici, il Ministero intende valutare la possibilità di una ulteriore proroga del termine.

Quanto invece alla partita più generale dei finanziamenti per il Ministero dell'ambiente, stando ai dati appena visti, riscontriamo che il Ministero dell'ambiente pagherà una riduzione superiore al 10 per cento rispetto ad altri settori.

Inoltre, poiché rispetto alla finanziaria per il 2008, sulla parte dell'ecobilancio, passiamo da 2.351 milioni di euro a poco più di 700 milioni di euro nel 2011, vorremmo sapere come il Ministero intende contrastare questa tendenza alla riduzione dei finanziamenti, a fronte di tutti i buoni propositi che ci ha elencato oggi.

GABRIELLA MONDELLO. Ringraziando il Ministro per la presenza ripeterò

forse concetti già detti, ma mi fa piacere ribadirli. La relazione è stata molto completa. Spero — e mi rivolgo al presidente della Commissione — di averne copia quanto prima, perché, come hanno detto i colleghi, è una relazione che merita di essere letta e approfondita.

Per quanto riguarda il nostro gruppo Udc, formulerei soltanto due domande. La prima riguarda, come hanno già chiesto alcuni colleghi, lo stato delle bonifiche. In particolare vorrei sapere quando effettivamente verrà predisposto un vero e proprio piano organico per la difesa del suolo, anche alla luce delle gravissime intemperie che sconvolgono parte del nostro Paese, come quelle verificatesi recentemente a Genova.

Avremmo tutti piacere, dopo aver ascoltato oggi tantissime notizie, di averla al più presto in Commissione, perché credo che questo metodo di lavoro, se diventasse stabile, porterebbe dei risultati. Capiamo gli impegni anche internazionali del Ministro, ma sicuramente sarebbe meglio per tutti poter avere questa forma di colloquio e di comunicazione.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Ministro Prestigiacomo, avverto che il Ministro svolgerà le proprie considerazioni in replica in una prossima seduta, che fissiamo al più presto d'intesa con lo stesso Ministro.

Rinvio quindi il seguito dell'audizione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 16,45.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa  
il 23 novembre 2010.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

